

Una bizzarra figura di poeta-attore-soldato

Aurelio Miniera

"Nacqui in riva al Tronto al suol di Pico..."

Nacque in Ascoli il 31 dicembre 1779 da una "antica e agiata" famiglia un bimbo destinato a grandi gesta, Aurelio Miniera, discendente del più famoso Biagio, pittore "esuberante e bizzarro", secondo il Fabiani, bizzarre da cui non saranno immuni Aurelio, come vedremo, e suo padre, se è vero che quest'ultimo, durante una manifestazione in onore del papa Pio VII, diede fuoco ad un cannone. Notizie sulle avventure di Aurelio le apprendiamo dal "solito" Riccardo Gabrielli, che non finiremo mai di ringraziare per averci aiutato con le sue ricerche a conoscere la storia della nostra città, il quale a sua volta le apprende da una sorta di autobiografia in versi dello stesso Miniera, citata negli Annali di mons. Capponi e stampata in Ascoli nel 1819 dalla Tipografia Comunale gestita dalla famiglia Cardì.

Si tratta di un poema costituito da dodici canti in ottave, sulla scia dei poemi epico-cavallereschi, "I viaggi ed avventure dell'ex Tenente Aurelio Miniera di Ascoli", dedicato al Barone Carlo Cavaliere De Guidobaldi di Nereto, in cui l'autore offre il ritratto fisico e morale di se stesso e della sua vita trascorsa a combattere fuori delle mura della città natale, cambiando spesso divisa, una volta nell'esercito papalino, l'altra in quello francese, alternandola a improvvisi ritorni in terra picena.

Aurelio si descrive come un giovane nato "in riva del Tronto al suol di Pico", di statura normale, dagli occhi azzurri e dal cuore sincero, con la passione per l'arte, la storia, la poesia, ma con un temperamento inquieto che lo costringe ad una vita errabonda, piena di imprevisti e di colpi di scena.

Giovanissimo, fugge da Ascoli per un amore contrastato e, giunto in Ancona, si arruola nell'esercito pontificio nella guerra contro i Francesi che lo fanno prigioniero e lo convincono ad entrare nelle loro fila. Vinto dalla nostalgia, torna in Ascoli, dopo di che si arruola ancora con i papalini e lotta per reprimere il brigantaggio che infestava lo Stato Pontificio, ma a Cingoli uccide un suo superiore durante una lite e ripara ancora una volta

sotto le ali protettive dei Francesi, dopo aver chiesto perdono al generale Monnier. Combatte prima alla rocca di San Leo - tetra prigioniero in tempi diversi di Cagliostro e di Felice Orsini, nonché di giovani ascolani aderenti alla mazziniana Giovane Italia come Emidio Ambrosi Sacconi, Giovanni Luciani e Giambattista Mercatili - quindi in Valtellina e a Verona dove cade nelle mani degli Austriaci. Da Chambery nella Savoia oltrepassa le Alpi e partecipa all'epica battaglia di Marengo da lui narrata con grande enfasi. Costretto a lasciare i campi di battaglia per una grave malattia, torna in Ascoli e sposa una leggiadra fanciulla, Clori, da cui ha un figlio, Alessandro.

Estroso e dotato di verve e capacità artistiche, diviene primo attore in una compagnia teatrale con la quale si esibisce per circa cinque mesi a Senigallia e in altre città, finché, venuto in contrasto con l'impresario, fonda una compagnia, la gestisce in proprio e continua a mieterne successi nei vari teatri dello Stato Pontificio. Purtroppo per necessità economiche e per altre vicissitudini è costretto ad abbandonare l'attività teatrale e a rientrare nell'esercito francese, prima col grado di sottotenente poi di tenente comandante del forte di Santa Marinella sul litorale laziale, dove un "morbo fatale", la malaria che infestava le zone costiere dell'intera penisola, uccide il piccolo Alessandro di appena quattro anni e la giovane moglie, procurandogli un atroce dolore che lo porta alle soglie del suicidio. Del grande amore che lo legava alla moglie e all'unico figlioletto offrono testimonianza i delicati versi in loro ricordo che pubblicherà in seguito. Aurelio trova conforto solo nel riprendere la lotta contro il nemico, questa volta gli Inglesi che avevano tentato uno sbarco presso il forte da lui difeso strenuamente nonostante ferito da un colpo "mortal", tanto da meritare di essere decorato con la croce d'onore di Francia. Non ancora del tutto soddisfatto, ha un ruolo fondamentale nella cattura del brigante

Spadolino che morirà decapitato a Roma.

Solo nel maggio del 1814, dopo l'abdicazione di Napoleone, dovuta alla disfatta di Lipsia avvenuta l'anno prima, il Miniera prende la decisione di abbandonare definitivamente la rischiosa vita militare e, tornato a casa, contrae un nuovo matrimonio con la giovane Ginevra Ambrosi, appartenente a nobile famiglia ascolana il cui palazzo, situato sulla strada in salita che dalla piazza San Gregorio conduce al Lungocastellano conserva ancora sul portone lo stemma gentilizio. Dalla loro unione nasceranno due bimbe, Rosilde e Carlotta.

Una volta ripresa la tranquilla vita nella sua Ascoli, Aurelio può dedicarsi totalmente alla letteratura e lo vediamo in veste di poeta intento a scrivere versi tutti tesi ad esaltare la città natale, le sue virtù e le sue glorie in linea con l'amata poesia cavalleresca e la mitologia, senza disdegnare l'opera dei suoi contemporanei, in particolare del Metastasio. L'antica grandezza di Ascoli regina del Piceno, i suoi eroi, Ventidio, Argillano, "Guidacilio", i templi, i palazzi e le torri, il Tronto e l'Adriatico, sono i temi delle sue opere, senza dimenticare Sant'Emidio cui dedica un sonetto.

Nel 1827 per i tipi della tipogra-

fia Valenti e Cesari Miniera pubblica "I capricci pimplei" (da Pimplea, nome di una località in Grecia sacra alle Muse) in forma di novelle in ottave, odi, sonetti, egloghe e poesie di soggetto sacro e profano, e li dedica all'amico conte Orazio Piccolomini, altra notevole figura di poeta-soldato dell'Ascoli dell'Ottocento, presidente della "Riunione filarmonica ascolana", una delle innumerevoli cariche che ricoprì all'epoca.

Nel 1838 dà alle stampe un poemetto in tre canti "Il diamante prezioso" dedicato all'III.mo Signore Raffaele Morelli, patrio fermano. Un'ode dal titolo "Il venerdi santo" venne recitata con grande successo nella chiesa di San Venanzio, durante un incontro sul tema riguardante la morte di Cristo.

Con lo pseudonimo di Alceste Corinto per i suoi riconosciuti meriti letterari fu accolto nell'Accademia degli Arcadi di Milano e nell'Accademia Truentina di Ascoli, ma dai suoi concittadini, scrive Riccardo Gabrielli, dopo la morte avvenuta nel 1841, venne "ingiustamente dimenticato", nonostante avesse amato "come pochi" la sua città natale, Ascoli, per la quale aveva composto i migliori versi, come abbiamo potuto constatare anche noi leggendo le sue opere. Per questo ci auguriamo che l'opera di Aurelio Miniera venga riscoperta e adeguatamente valorizzata, magari con qualche reading letterario da organizzare durante la prossima estate, con l'ausilio di qualche compagnia teatrale ascolana, in uno dei tanti luoghi storici della nostra città recuperati alla fruizione del pubblico. (Riproduzione riservata)

Erminia Tosti Luna



Stemma della famiglia Ambrosi